

Isabella Giunta

# VIA CAMPESINA

**Orizzonti per la sovranità alimentare**

Prefazione di Annamaria Vitale



Scienze geografiche  
**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Isabella Giunta

# **VÍA CAMPESINA**

**Orizzonti per la sovranità alimentare**

Prefazione di Annamaria Vitale

**FrancoAngeli**

Si ringraziano l'illustratrice Francesca Mariani e la Ong CRIC ([www.cric.it](http://www.cric.it)) per aver autorizzato l'utilizzo dell'immagine di copertina.

*In copertina:* Illustrazione di Francesca Mariani  
[www.francescamariani.com](http://www.francescamariani.com)

Isabella Giunta, *La vía campesina para la soberanía alimentaria*  
Copyright © 2018 by Instituto de Altos Estudios Nacionales (IAEN),  
Quito, Ecuador  
All rights reserved

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

Ad Anna, mia madre, che mi ha insegnato  
ad amare, anche attraverso il cibo.



# Indice

<b>Prefazione. Via Campesina e sovranità alimentare: fuori dalla modernità capitalista</b> , di <i>Annamaria Vitale</i>	pag.	9
Riferimenti bibliografici	»	14
<b>Introduzione</b>	»	17
<b>1. Via Campesina e la nuova questione agraria</b>	»	27
1. I regimi alimentari	»	27
2. Le pratiche discorsive sulla sicurezza alimentare	»	31
3. Il regime corrente: (in)sicurezza alimentare	»	35
4. Modernizzazione agricola e modo di produrre contadino	»	36
5. Dalla sicurezza alla sovranità alimentare	»	39
6. Via Campesina	»	43
7. Nominare Via Campesina	»	45
<b>2. Lotte contadine per la sovranità alimentare in Ecuador</b>	»	54
1. Politiche agrarie e lotte sociali in Ecuador	»	54
1.1. Tra extraversione e resistenza	»	54
1.2. Un mosaico di lotte anti-neoliberiste	»	62
1.3. Indigeni e contadini nelle lotte contro il neoliberismo	»	68
2. Le organizzazioni ecuadoriane di Via Campesina	»	71
2.1. Un'agenda contadina interculturale: la Fenocin	»	72
2.2. Lavoratori agricoli e contadini insieme: la Fenacle	»	78
2.3. Contadini e sviluppo rurale: la Cnc-Ea e la Confeunasc	»	84
2.4. Pratiche e significati della sovranità alimentare	»	88
3. La Mesa Agraria e la scommessa dell'istituzionalizzazione	»	92
3.1. L'azione costituente della Mesa Agraria	»	97
3.2. La sovranità alimentare nella Costituzione del 2008	»	100
3.3. Il testo costituzionale come terreno di battaglia	»	108

4. La transizione post-costituente: il primo quinquennio	pag.	111
4.1. La legislazione secondaria: i punti nodali del conflitto	»	111
4.2. La Red Agraria e l'iniziativa popolare	»	113
4.3. La strategia del rinvio	»	116
4.4. Il gap tra costituzione formale e materiale	»	117
4.5. La persistenza di una logica modernizzatrice	»	124
4.6. La relazione tra Stato e attori sociali	»	126
<b>3. Reti contadine e la questione del cibo in Italia</b>	»	132
1. La sovranità alimentare è di casa anche qui	»	132
2. L'agricoltura contadina italiana e le politiche comunitarie	»	134
2.1. Gli orientamenti della Politica Agricola Comunitaria	»	134
2.2. La struttura agraria italiana e l'agricoltura contadina	»	139
3. Le organizzazioni italiane di <i>Vía Campesina</i>	»	146
3.1. Agricoltura contadina al centro delle lotte: l'Ari	»	147
3.2. Il produttore biologico come eroe positivo: l'Aiab	»	154
3.3. Il lavoro misto in agricoltura: l'Alpaa	»	162
3.4. Pratiche e significati della sovranità alimentare	»	166
4. La sovranità alimentare nel dibattito italiano	»	170
4.1. L'enigmatico ascendente di <i>Vía Campesina</i>	»	170
4.2. Tessendo agende comuni	»	174
4.3. Una legge in difesa delle agricolture contadine	»	177
4.4. Negoziare con le istituzioni	»	181
<b>4. Conclusioni. Appartenere a <i>Vía Campesina</i></b>	»	186
1. Modernizzare: i contadini tra visibilità e sussunzione	»	186
2. Il significante aperto per costruire la <i>via contadina</i>	»	194
3. La co-produzione tra locale e globale	»	197
4. Sull'assenza di piattaforme nazionali	»	202
5. Sfide per l'azione collettiva: l'incursione istituzionale	»	205
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	209

## *Prefazione*

### *Vía Campesina e sovranità alimentare: fuori dalla modernità capitalista*

di Annamaria Vitale

Il libro di Isabella Giunta rappresenta un originale percorso interpretativo ed esplicativo del movimento transnazionale La Vía Campesina, studiato a partire dalla categoria di sovranità alimentare, suo specifico terreno di azione politica. L'intento dichiarato è quello di decostruire alcuni degli assunti della struttura epistemica che la visione dominante ci ha consegnato sui contadini: una "invisibilità costruita ad arte", afferma van der Ploeg (2009, p. 4), o, al meglio, una momentanea visibilità di figure sociali appartenenti ad un mondo destinato a scomparire sotto i colpi del processo di modernizzazione. Anche a causa della supposta incapacità dei contadini di superare la mera rivolta, per dar vita ad azioni collettive organizzate.

Esemplificativo di quest'ultimo approccio è la parabola teorica dell'intenso dibattito internazionale ed interdisciplinare (sociologi, economisti, storici e antropologi) del primo Novecento sulle società rurali. Partendo proprio dall'America Latina, gli studi di Robert Redfield sulle comunità contadine, esito delle prime ricerche sul campo condotte nei villaggi messicani di Tepoztlán (Redfield, 1930) e Chan Kom (Redfield e Villa Rojas, 1934; Redfield, 1950), aveva dato luogo ad una lettura secondo la quale i "grandi orientamenti della storia" avrebbero trasformato la *folk society*, incarnata nella piccola comunità, in società urbana, più civilizzata ed impersonale, ma più conflittuale (Redfield, 1956). In Europa, queste riflessioni avevano costituito il quadro entro il quale cogliere la transizione, interpretata comunque entro una visione di ineluttabilità storica verso la modernità, oltre la staticità dei rapporti tradizionali. E mentre in Italia la "questione" meridionale veniva affrontata approntando strategie di ristrutturazione delle campagne "arretrate", per i contadini del Mezzogiorno

“sottosviluppato”, oggetto del moltiplicarsi di studi empirici<sup>1</sup>, rimaneva solo l’ipotesi di fuga attraverso la migrazione internazionale: *Peasants no more* declamava, nel 1958, il titolo di un famoso libro di Joseph Lopreato (1990) sulla Calabria, descritta come sottosviluppata, economicamente statica e quindi essenzialmente misera, caratterizzata da un profondo senso di privazione e disperazione. Pur se declinato in modi differenti, l’orizzonte era comunque il processo di modernizzazione e la trasformazione in agricoltore, che avrebbe decretato *La fin des paysans* (Mendras, 1967).

Rimaneva comunque irrisolto il problema di spiegare “l’ostilità” ai massicci interventi di scardinamento dei meccanismi di riproduzione sociale organizzato dalla macchina dello sviluppo e riorganizzato dagli stati nazionali intorno alla categoria di cittadinanza. Significativamente, nel pensiero dominante questa ostilità veniva tematizzata, fra gli altri, da Myron Weiner (1966, p. 7) come “tradizionalismo”, ossia un comportamento che si configurava come “chiaramente antitetico allo sviluppo della modernizzazione”; oppure in termini di “familismo amorale”, quel particolare *ethos* (insieme di usanze, idee, termini di giudizio e comportamenti specifici di un gruppo) che, secondo Edward Banfield (1958), sarebbe stato la causa dell’arretratezza e della povertà che affliggevano il “mondo contadino” del Mezzogiorno italiano. Una contemporaneità paradossale, popolata da figure sociali distanti nel tempo ma esistenti nel presente: i contadini, ma anche quella figura sociale rurale che, in America latina, l’ideologia dominante aveva etichettato come “disgraziata razza indigena” (Guerrero, 1992; 1994; Clark, 1998). Le lotte per la terra, che avevano accompagnato le trasformazioni storiche, continuavano a rimanere nell’invisibilità.

Sul versante nord-americano, il ruolo determinante assunto dalle lotte contadine nella costituzione del Secondo Mondo (Cina e Unione Sovietica) e nella decolonizzazione del Terzo (Cuba, Vietnam) aveva invece catalizzato l’interesse del filone marxista, che negli Stati Uniti si era raccolto intorno al rivista appena nata del *Journal of Peasant Studies*. Alla luce dell’esperienza russa, si trattava di comprendere se i contadini costituissero un distinto e coerente oggetto di studio, in termini di modo di produzione, formazione economica, classe (Bernstein, 2009). Il quadro teorico – puntellato da categorie come articolazione dei modi di produzione, *petty commodity production* o *petite production marchande* – guidava

<sup>1</sup> Si veda l’analisi, fra gli altri, di Salvatore Lupo (1984); per la Spagna, lo studio condotto da Pitt-Rivers nel pueblo di Alcalà (1971).

<sup>2</sup> Letta come resistenza in altre prospettive, per esempio in Scott (1976), Gribaudi (1980), Arrighi e Piselli (1987).

l'osservazione empirica, orientata ad indagare come la transizione al capitalismo e lo sviluppo del capitalismo agrario definissero le relazioni sociali e le pratiche sottese alla riproduzione e riconfigurazione dei contadini come classe. Nuovi spazi di riflessione critica venivano aperti anche dal fecondo dibattito latino americano, prima nella Cepal e poi all'interno della scuola della dipendenza, attraverso la categoria di "colonialismo interno" (González Casanova, 1963; Stavenhagen, 1963) e di "supersfruttamento del lavoro" (Marini, 1970), con le quali si intendeva storicizzare la lettura dicotomica tradizione-modernità, dimostrando, al medesimo tempo, quali fossero le dinamiche che presiedevano alla marginalizzazione delle aree rurali.

Che le politiche di modernizzazione fossero incapaci di ipotizzare soluzioni efficaci veniva reso evidente dalla crisi mondiale della fine degli anni Settanta, che fu anche crisi alimentare – basti pensare alla fame in Bangladesh ed Etiopia (1972) e la crisi nel Sahel africano (1973 e 1975). Il parziale ripensamento critico aperto all'interno del paradigma dominante sposta l'attenzione sull'ineguale distribuzione del reddito e sul suo rapporto con il processo di crescita (Adelman e Taft Morris, 1973; Chenery *et al.*, 1974), ma l'analisi, non mettendo a tema i rapporti di proprietà, non riesce ad andare al di là della mera problematizzazione di un nuovo campo di investimento politico: la povertà (World Bank, 1991). Alleviare la quale, con interventi mirati a sostenere la creazione di reddito per i piccoli agricoltori, diventa il perno attorno a cui ruota la discussione degli anni Ottanta (Harriss, 1982), sulla base dell'ipotesi dello *urban bias* (Lipton, 1982), ossia l'idea secondo la quale gli investimenti vengono drenati verso lo sviluppo urbano a svantaggio delle aree rurali.

È in questa ottica che, a metà degli anni Settanta, le Nazioni Unite introducono la nozione di "sicurezza alimentare", campo intorno al quale ruoteranno le politiche delle organizzazioni internazionali nei successivi decenni. Costruita inizialmente intorno all'idea ottimistica che l'insicurezza alimentare dipendesse essenzialmente dalla disponibilità di derrate alimentari, si traduceva, sul versante delle politiche, come intervento sulla produttività agricola o sugli aiuti alimentari (Fao, 2003). Quando l'evidenza empirica metterà in discussione il legame causale fra mancanza di cibo e sicurezza alimentare, l'enfasi verrà definitivamente posta sul problema dell'accesso al cibo (Undp, 1994), che, in questa logica tenderà ad assumere nuove caratterizzazioni<sup>3</sup>. Ma l'analisi delle cause che impediscono l'accesso verrà ancora declinata in termini meramente economici e nell'ottica della

<sup>3</sup> Da alimento fondamentale viene ad essere qualificato in termini nutrizionali e igienico-sanitari, nella sua formulazione attuale, la sicurezza alimentare racchiude quattro distinte dimensioni: disponibilità, accesso, uso e stabilità (nella presenza) degli alimenti (Fao, 2006).

modernizzazione: aumento del reddito sul lato della domanda, aumento della produttività agricola attraverso l'applicazione della tecnologia, infrastrutture di trasporto sul versante della circolazione degli alimenti (Grigg, 1999). Diventerà, così, uno dei tasselli delle politiche di aggiustamento strutturale imposte dalla Banca Mondiale<sup>4</sup> ai paesi del Terzo Mondo: rimuovere gli “ostacoli” istituzionali alle potenzialità che l'agricoltura modernizzata può svolgere, sia nell'approvvigionamento dei mercati nazionali, sia nella crescita economica, attraverso l'aumento delle esportazioni alimentari.

La ristrutturazione capitalistica su scala mondiale, quale tentativo di risposta alla crisi, imponeva però nuovi termini di analisi. Il decentramento geografico del capitale produttivo alla ricerca di possibili condizioni di valorizzazione aveva dato il via agli studi sulla nuova divisione internazionale del lavoro, che, accanto ai *New Industrialised Countries (Nic)* (Fröbel, Heinrichs e Kreye, 1977), aveva visto l'ascesa dei *New Agricultural Countries (Nac)* in Asia e America Latina (Friedmann e McMichael, 1989), esito diretto di quei processi storici di periferizzazione individuati dalla teoria della dipendenza: i beni coloniali, esportazioni tradizionali di questi paesi (caffè, the, zucchero, tabacco e cacao), vengono sostituiti dalla produzione ed esportazione di alimenti ad alto valore aggiunto (frutta fresca, verdura, pollame, semi, crostacei, prodotti caseari), con una elevata concentrazione di investimenti diretti esteri nella produzione, trasformazione e distribuzione per il mercato globale.

Ad imporre l'apertura di nuovi orizzonti analitici è, tuttavia, “il riapparire, nonostante tutto, dei contadini” (Ploeg, 2006, p. 122) sulla scena politica. La proposta di sovranità alimentare formulata dal movimento contadino transnazionale *Vía Campesina* disocculca le relazioni di potere che presiedono al controllo globale del sistema alimentare e sfida la retorica e l'agenda politica neoliberista della sicurezza alimentare (McMichael, 2009; Patel, 2009); ed è capace di nominare le nuove pratiche sociali intorno al cibo che si manifestano nelle molteplici forme di *altra agricoltura*<sup>5</sup> (Cavaz-

<sup>4</sup> Rimandiamo all'analisi di Dilley e Boudreau (2001), Carr (2006) e Patel (2009).

<sup>5</sup> La galassia dell'altra agricoltura comprende iniziative che connettono produttori e consumatori, vanno dall'esperienza del Banco Alimentare al Last Minute Market, dai Gas ai mercati contadini, dall'agricoltura sociale alla Rete di Economia Solidale, dalle botteghe del Commercio equo a *Slow Food* (Sivini e Corrado, 2013); la community supported agriculture e i *community gardens*; la governance alimentare avviata in molti paesi, come i *Food Policy Councils* nel nord America, un fenomeno in costante crescita, che è stato capace di incidere nella formulazione delle politiche alimentari, anche a livello di legislazione statale (Tansey, 1994; Wittman, Desmarais e Wiebe, 2001; Harper *et al.*, 2009).

zani, 2009) e di *Alternative* (Goodman e DuPuis, 2002) o *Civic Food Networks* (Renting, Schermer e Rossi, 2012).

Dentro questo complesso dibattito internazionale – fin brevemente descritto attraverso alcune letture rappresentative, e non esaustive, della letteratura – si situa la ricerca di Isabella Giunta, che affronta problemi cruciali. Il compito non era facile: si trattava, infatti, di delineare la molteplicità dei soggetti inediti che animano la nuova “questione agraria” (McMichael, 2015) intorno alle pratiche di sovranità alimentare, evitando di cadere nell’essenzialismo contadino (Bernstein, 2009); indagarne le sfaccettature empiriche (Pieroni, 2008), senza rimanere intrappolati nella mera descrizione della realtà.

Da qui il contributo originale apportato alla riflessione teorica attuale. Innanzitutto il suggerimento di ripensare la categoria di regime alimentare sullo sfondo delle dinamiche “regionali”, all’interno dei processi generali di trasformazione dell’agricoltura a livello globale, soprattutto per spiegare come il carattere alternativo della categoria di sovranità alimentare assuma forme differenziate nelle pratiche degli attori sociali. L’analisi comparata su due diverse aree continentali riesce così a spiegare il fatto che, mentre in Ecuador le organizzazioni di *Vía Campesina* si sono strategicamente inserite nei processi di nuovo costituzionalismo, marcandone il corso storico, in Italia, pur dialogando con compagini parlamentari, esse stentano a far tradurre in legge nazionale la proposta di sovranità alimentare, e, proprio per questo, tendono ad operare più efficacemente sul livello europeo e sul livello regionale.

Ancora più rilevante risulta la riflessione sulla natura di movimento sociale di *Vía Campesina*, campo di analisi che rimane ancora non completamente messo a fuoco dalla letteratura sui movimenti transnazionali, soprattutto con riferimento ai movimenti contadini. L’ipotesi che guida il lavoro di Isabella Giunta è che, per spiegare le forme di costituzione e di organizzazione di un movimento sociale transnazionale si debba tener conto dello scaling territoriale entro cui prendono forma ed agiscono le articolazioni del movimento. Lo scaling, che riguarda condizioni geografiche, sociali, economiche e culturali estremamente eterogenei, perchè radicate in quattro diversi continenti, definisce la natura di *Vía Campesina*, natura che l’autrice sintetizza con il termine di “unità nella diversità”. Ciò spiega non solo le particolari forme organizzative reticolari che costituiscono il rapporto reciproco fra globale e locale; ma anche la peculiare strategia di azione collettiva, orientata ad esprimersi nella forma di “incursione” istituzionale, che non dà, tuttavia, mai vita a piattaforme nazionali definitivamente costruite.

È in questo quadro che Isabella Giunta mostra come la categoria di

“sovranià alimentare” risulti particolarmente efficace, perché capace di non banalizzare l’eterogeneità. In questo senso, essa diventa quello che l’autrice, richiamandosi ai lavori di Laclau e Mouffe, definisce un “significante vuoto”: impossibile da portare a sintesi, ma capace di aprire un orizzonte collettivo comune sul livello globale.

## Riferimenti bibliografici

- Adelman I., Taft Morris C. (1973), *Economic Growth and Social Equity in Developing Countries*, Stanford University Press, Stanford.
- Arrighi G. e Piselli F. (1987), “Capitalist Development in Hostile Environments: Feuds, Class Struggles, and Migrations in a Peripheral Region of Southern Italy”, *Review*, 10, 4, pp. 649-751.
- Banfield E. (1958), *The Moral Basis of a Backward Society*, Free Press, Glencoe.
- Bernstein H. (2009), “V.I. Lenin and A.V. Chayanov: Looking Back, Looking Forward”, *Journal of Peasant Studies*, 36, 1, pp. 55-81.
- Carr E. R. (2006), “Postmodern Conceptualizations, Modernist Applications: Rethinking the Role of Society in Food Security”, *Food Policy*, 31, pp. 14-29.
- Cavazzani A. (2009), “Nuove Prospettive per la sociologia rurale in Italia”, *Sociologia Urbana e Rurale*, 21, 90, pp. 15-25.
- Chenery H. B. et al., eds., (1974), *Redistribution with Growth*, Oxford University Press, London.
- Clark K. A. (1998), “Racial Ideologies and the Quest for National Development: Debating the Agrarian Problem in Ecuador (1930-1950)”, *Journal of Latin American Studies*, 30, 2, pp. 373-393.
- Dilley M. e Boudreau T. E., (2001), “Coming to Terms with Vulnerability: a Critique of the Food Security Definition”, *Food Policy*, 26, 3, pp. 229-247.
- Fao (2003), *Trade Reforms and Food Security: Conceptualising the Linkages*, Fao, Roma.
- Fao (2006), *The State of Food and Agriculture 2006*, Fao, Roma.
- Friedmann H. e McMichael P. (1989), “Agriculture and the State System: the Rise and Decline of National Agricultures, 1970 to the Present”, *Sociologia ruralis*, 29, 2, 93-117.
- Fröbel F., Heinrichs J. e Kreye O. (1977), “The Tendency Towards a New International Division of Labour”, *Review*, I, 1, pp. 73-88.
- González Casanova P. (1963), “Sociedad plural, colonialismo interno y desarrollo”, *América Latina: Revista del Centro Latinoamericano de Ciencias Sociales*, VI, 3, pp. 15-32.
- Goodman D. e DuPuis E. (2002), “Knowing Food and Growing Food: Beyond the Production-Consumption Debate in the Sociology of Agriculture”, *Sociologia Ruralis*, 42, 4, pp. 5-22.
- Gribaudi G. (1980), *Mediatori*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Grigg D. (1999), “The Changing Geography of World Food Consumption in the Second Half of the Twentieth Century”, *The Geographical Journal*, 165, 1, pp. 1-11.
- Guerrero A. (1991), *La semántica de la dominación*, Libri Mundo, Quito.
- Guerrero A. (1994), Una imagen ventrilocua: el discurso liberal de la ‘desgraciada raza indígena’ a fines del siglo XIX, in Blanca M., a cura di, *Imágenes e imagineros. Representaciones de los Indígenas ecuatorianos, siglos XIX y XX*, Flacso, Quito, (pp. 197-252).

- Harper A. et al. (2009), *Food Policy Councils: Lesson Learned*, Food First Institute for Food and Development Policy, Oakland.
- Harriss J. (1982), General Introduction, in J. Harriss (ed), *Rural Development: Theories of Peasant Economy and Agrarian Change*, Hutchinson Publ., London, (pp. 15-33).
- Lipton M. (1982), Why Poor stay Poor, in J. Harriss, a cura di, *Rural Development: Theories of Peasant Economy and Agrarian Change*, Hutchinson Publ., London, (pp. 66-81).
- Lopreato J. (1990), *Mai più contadini. Classi sociali e cambiamenti nel Mezzogiorno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Lupo S. (1984), “Storia e società nel Mezzogiorno in alcuni studi recenti”, *Italia contemporanea*, 154, pp. 71-93.
- Marini M. R. (1970), Sottosviluppo e rivoluzione in America Latina, in AA. VV., *Il nuovo marxismo latino-americano*, Feltrinelli, Milano, (pp. 289-309).
- McMichael P. (2009), “The World Food Crisis in Historical Perspective”, *Monthly Review*, 61, 3.
- McMichael P. (2015), *Food Regimes and Agrarian Questions*, Fernwood Publishing, Halifax.
- Mendras H. (1967), *La fin des paysans, innovations et changement dans l'agriculture française*, Sedeis, Paris.
- Patel R. (2009), “What does Food Sovereignty look like?”, *Journal of Peasant Studies*, 36, 3, pp. 663-673.
- Pieron O. (2008), “Presente e futuro della cultura contadina”, *Sociologia urbana e rurale*, 30, 87, pp. 206-214.
- Pitt-Rivers J. (1971), *The People of Sierra*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Ploeg J.D. van der (2006), *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Ploeg J.D. van der (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- Redfield R. (1930), *Tepoztlán, A Mexican Village: A Study of Folk Life*, University of Chicago Press, Chicago.
- Redfield R. (1950), *A Village That Chose Progress: Chan Kom Revisited*, Chicago University Press, Chicago.
- Redfield R. (1956), *The Little Community and Peasant Society and Culture*, Chicago University Press, Chicago.
- Redfield R. e Villa Rojas A. (1934), *Chan Kom: A Maya Village*, Carnegie Institution of Washington, Washington.
- Renting H., Schermer M. e Rossi A. (2012), “Building Food Democracy: Exploring the Role of Short Food Supply Networks and Newly Emerging Forms of Food Citizenship”, *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 19, 3, pp. 289-307.
- Scott James C. (1976), *The Moral Economy of the Peasant: Rebellion and Subsistence in Southeast Asia*, Haven: Yale University Press, New Haven.
- Sivini S. e A. Corrado, a cura di (2013), *Cibo locale Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare*, Liguori, Napoli.
- Stavenhagen R. (1963), “Clases, colonialismo y aculturación en América Latina”, *Revista del Centro Latinoamericano de Investigaciones en Ciencias Sociales*, 6, 4, pp. 63-104.
- Tansey G. (1994), “Food Policy in a changing food system”, *British Food Journal*, 96, 8, pp. 4-12.
- United Nations Development Programme (Undp) (1994), *Human Development Report 1994*, Oxford University Press, New York.
- Weiner M. (1966), Introduction, in Weiner M. (ed), *Modernization. The Dynamics of Growth*, Basic Books, New York, (pp. 1-14).

Wittman H., Desmarais A. A. e Wiebe N., eds. (2001), *Food Sovereignty in Canada. Creating just and sustainable Food Systems*, Fernwood, Nova Scotia.

World Bank (1991), *Poverty, World Development Report 1991*, Oxford University Press, Oxford.

## Introduzione

*Siamo parte della soluzione*: così conclude una dichiarazione sottoscritta nel 2014 dalle organizzazioni di La Via Campesina<sup>1</sup> dell'America Latina e dei Caraibi<sup>2</sup>. Si tratta di uno slogan spesso adoperato da questo movimento contadino internazionale, col proposito di rivendicare il ruolo dei popoli e dei movimenti sociali nella costruzione delle politiche del cibo e nella ricerca di soluzioni alla multiforme crisi mondiale, che è economica e finanziaria, ma, anche, alimentare, ecologica e climatica.

Tale crisi evidenzia la frattura costitutiva del capitalismo, che riguarda la relazione tra esseri umani e tra di essi e la natura e risiede nell'incapacità di garantire le condizioni per la futura riproduzione delle risorse sfruttate (Marx [1863-67], 1980; Foster, 1999). Il processo di accumulazione espande, ciclicamente, le frontiere di assoggettamento della natura, cioè dei suoli, dei semi, delle fonti energetiche e delle altre materie prime, ma, anche, della stessa natura umana. Da qui fratture metaboliche specifiche, caratterizzate dalle forme particolari assunte dalle relazioni sociali, ecologiche e produttive (Moore, 2011b)<sup>3</sup>.

Espressione di queste fratture è lo sfruttamento intensivo operato nell'agricoltura industriale, che deteriora la fertilità dei suoli e riduce le capacità di controllo sul ciclo agricolo. La fertilità, intesa come prodotto sociale che modella la relazione con la natura, è in questo caso definibile

<sup>1</sup> La denominazione completa è La Via Campesina, ma quella adottata abitualmente da questo movimento e dalla letteratura è Via Campesina, la stessa che utilizzeremo nel nostro testo.

<sup>2</sup> Firmata il 7 maggio 2014 in occasione della 33° Riunione Fao per America Latina e Caraibi. Disponibile su: [viacampesina.org](http://viacampesina.org) [Consultato nel giugno 2014].

<sup>3</sup> In lavori più recenti, Moore (2017, p. 601) propone il concetto di *metabolic shifts*, invece che fratture metaboliche, col fine di evidenziare che si tratta, più che di rotture, di ricomposizioni necessarie per la riproduzione dell'ordine capitalistico.

come tattica (Pieroni, 2002; 2008), poiché punta ad estrarre la maggior resa nel minor tempo possibile. Essa, però, interrompe il ricambio metabolico necessario a garantire la restituzione degli elementi costitutivi dei suoli; ossia è una fertilità che esaurisce le sorgenti che l'hanno prodotta (Marx ([1863-67], 1980; Foster, 1999; Pieroni, 2002). Come conseguenza, l'intera storia del capitalismo è segnata dalla separazione, sotto forma di relazione antagonista, fra città e campagne: le campagne risultano subalterne in quanto produttrici di cibo a basso costo, per alimentare la forza lavoro urbanizzata (Moore, 2001b). Così, vengono riprodotte come tali anche dal paradigma del progresso modernizzatore, inteso come processo storico unilineare, che associa al cittadino lo *status* di modernità e al contadino quello di arretratezza.

In questo modo, il paradigma della modernizzazione agricola ha prodotto un quadro epistemologico incapace di leggere i mutamenti in corso nelle campagne del mondo, considerando la contadinità una eccezione della norma. È quello che Ploeg (2009, p. 4) definisce una “invisibilità costruita ad arte”: si è relegata la condizione contadina al passato, considerandola incapace di modernità.

Ma il modo di produrre contadino (Ploeg, 2006; 2009), nonostante la negazione imposta, ha resistito e si è riprodotto, restando, tuttora, quello dominante dell'agricoltura mondiale (Pérez-Vitoria, 2007).

Vía Campesina è riuscita a rompere la gabbia d'invisibilità e a decostruire le “verità” modernizzatrici imposte dal paradigma dominante, affermando la contemporaneità della figura contadina e la sua capacità d'innovare e di produrre visioni di futuro. Oggi, questo movimento internazionale raccoglie attori sociali in più di ottanta paesi, in quattro continenti: Africa, America, Europa e Asia. Il suo corpo internazionale è composto da organizzazioni e reti, radicate in innumerevoli ed eterogenei territori, che, nel complesso, raccolgono circa duecento milioni di attivisti, uomini e donne. Così, attraverso una strategia dell’“unità nella diversità”, Vía Campesina ha riunito nel suo seno soggetti estremamente differenziati, per contesti geografici, geopolitici e socio-culturali, ma, anche, per le forme di produzione e di lavoro di cui sono portatori: contadini, piccoli e medi agricoltori, produttori “senza terra”, indigeni, migranti e lavoratori agricoli.

Ciò che accomuna questi soggetti è la resistenza contro i profondi e violenti mutamenti indotti dall'agricoltura neoliberista nelle campagne del mondo. Resistenza che Vía Campesina opera in forma destituente, attraverso la battaglia contro la mercificazione del cibo e delle risorse naturali, prima fra tutte la terra. Ma la resistenza è divenuta anche costituente. Essa, infatti, ha prodotto nuove visioni del mondo, della questione agraria e del cibo, oltre che delle relazioni fra esseri umani, e fra di essi con la natura.